

# L'arte del padre vista dal figlio I Vitali in mostra

**L'evento.** Velasco è il curatore della grande rassegna dedicata a Giancarlo che si apre oggi a Lucca  
I due artisti riflettono qui sui loro ruoli, opposti e affini

## GIANFRANCO COLOMBO

La città di Lucca rende omaggio a Giancarlo Vitali, con una grande mostra, intitolata "Circo-Stanze". È ospitata nel Palazzo della Fondazione Banca del Monte di Lucca e sarà inaugurata oggi alle 18, per poi rimanere allestita sino al 3 luglio.

Già nel titolo c'è tutto il progetto che sta dietro all'evento espositivo: riunisce per stanze, diversi gruppi di dipinti che, a loro volta, per "circostanze", varie e mai casuali, comunicano tra di loro. Il "circo" allude al carattere giocoso dell'installazione e alle possibili sfaccettature cromatiche. E un'altra caratteristica molto curiosa e interessante è che il curatore della mostra stessa è Velasco, artista lui stesso e figlio di Giancarlo.

## Ricerca del significato

Le 110 opere esposte a Lucca sono state collocate in un percorso, che Velasco ha voluto per permetterci una rilettura dell'opera del padre. La sua non è stata una curatela qualsiasi, bensì l'approfondita ricerca di un significato dentro una pittura con cui è nato e cresciuto.

In questo senso, è illuminante l'apertura del testo di Velasco che accompagna il catalogo:

«Per consuetudine familiare a pranzo siedo sempre allo stesso posto. Sulla parete di fronte a me c'è sempre lo stesso dipinto: una natura morta con fondo scuro. Mio padre mi assicura che è opera sua, a me resta il dubbio di cosa rappresenti. Nonostante le sue spiegazioni, mi rifiuto di credere che quella sia una zucca. Ma forse sono troppo piccolo per capire... "Sì, ma la pittura non è la realtà!" dice lui. Vallo a raccontare a un bambino! Anni dopo, per uno strampalato paradosso, molti estensori della sua arte lo definiranno "pittore della realtà"!».

Tutto comincia proprio da questo punto e cioè dalla messa in discussione di Giancarlo Vitali pittore realista. Già Vittorio Sgarbi, qualche settimana fa, aveva scritto un testo in proposito dopo una mostra di Giancarlo Vitali ad Urbino: «Ho la sensazione che, benché lontano dagli occhi di tutti, Giancarlo Vitali sia l'ultimo pittore. Non ne mancano certo, tra quelli che

non hanno voltato le spalle all'Accademia e hanno rigenerato l'idea di una tradizione figurativa che, attraverso vari manieri, riproduce il vero, riprendendo gli abiti usati del magazzino della memoria. Ma in tutti loro, e in molti altri, prevale un

procedimento intellettuale che assume inevitabilmente un significato programmatico contro quanti, per decenni, hanno considerato e voluto morta la pittura. La pittura di Vitali non è mai illustrativa, e neppure descrittiva. Egli opera uno scavo per scoprire cosa c'è dentro un uomo».

## Via i luoghi comuni

Ecco, Velasco ha preso la pittura di Giancarlo e l'ha voluta liberare dai luoghi comuni, dal già detto e ne ha voluto proporre una lettura nuova, lontana dal "realismo": «Il punto di partenza è proprio questo - ci ha detto Velasco - Ho voluto tornare a capo di quella pittura che è stata la mia scuola e che mi ha portato sino a Velázquez, che è sempre stato il mio punto di riferimento. Con il mio allestimento ho cercato di sganciare lo sguardo da ciò che fino a ieri era inchiodato a luoghi comuni sin troppo ingessati. Mi riferisco al Giancarlo Vitali pittore laghée, pittore del dialetto, una dimensione che personalmente non ho mai avvertito».

Da questa partenza programmatica, che è figlia di una frequentazione con la pittura del padre lunga una vita, Velasco ha impostato il suo allestimento:

«In una stanza della mostra, per esempio, domina il colore bianco, colore principe di una scala cromatica. I soggetti dei quadri, come un coniglio, sono la scusante per mettere in primo piano proprio il bianco. Voglio far capire che Giancarlo Vitali fa un uso linguistico della pittura e bisogna dirlo. Secondo me, una lettura troppo didascalica del suo lavoro lo affossa. La sua vera pittura è altro. Il secondo piano della mostra ospita una quadre-ria di girasoli che dialoga, in un gioco cromatico che dai gialli passa ai grigi, con i dipinti di due figure archetipiche come il farmacista Pirola e la Dama dei Gatti: in quegli accostamenti si coglie bene come la pittura dell'assurdo e del surreale vadano a braccetto». «Ho voluto cercare di far capire – continua Velasco – perché Giancarlo Vitali fa quella pittura lì e la fa in quel modo. Nell'ingresso della mostra ho messo una grande parete rossa con tanti piccoli quadri. È il rosso che Giancarlo Vitali usa per le sue carni, le sue rose, i suoi ritratti. E' una tonalità che lo caratterizza su cui sono appoggiati quaranta piccoli quadri, che vanno a costituire una specie di mosaico. Da lontano è un unicum puntinato di rosso e per me quella è la sua identità. In questa mostra ogni pennellata è il contrario della precedente ed è un ossimoro per la successiva. Una passeggiata tra la cromia dei ricordi e un buio che non ha tempo, forse solo pause. I personaggi passano di lì per rianimarsi, direi quasi "per darsi una spennellata". Questa è la mia lettura, quella sociale non mi interessa. Ho voluto che la pittura di Giancarlo Vitali parlasse di se stessa e che emergesse la sua sapienza, la sua bravura esibita».

Ma di tutto questo cosa pensa Giancarlo Vitali? Glielo chiediamo nella sua casa di Bellano, mentre la figlia Sara gli invia l'articolo uscito sul The Huffington Post americano e riservato proprio ai due Vitali.

«Se si mettono anche gli americani comincio veramente a

preoccuparmi. – ci dice Giancarlo Vitali – In ogni caso, America a parte, sono contento che Velasco abbia voluto allestire questa mostra e sono sicuro che farà un bel lavoro. È la prima volta che un allestimento che mi riguarda gioca su abbinamenti che vanno al di là del soggetto, cercando di mettere in luce la pittura. Sono molto curioso di vedere il risultato finale».

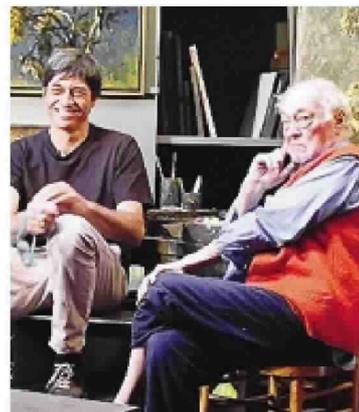
#### Il fatto pittorico

Dunque, pare proprio che Velasco abbia trovato la via giusta nell'inseguire un Giancarlo Vitali che va al di là del realismo: «In effetti, quando si parla di me la linea è sempre quella: Bellano, Testori, ecc... Questa "rottura" mi piace. Io stesso ho sempre fatto un gioco. Se capovolgi un ritratto resta sempre tale, ma se giri sotto sopra una natura morta, il soggetto sparisce e vedi il fatto pittorico. Ricordo sempre quello che mi disse Testori, una delle prime volte che venne a trovarmi. Gli avevo preparato due quadri, un coniglio o una gallina, non ricordo bene, ed un altro, in cui si vedeva un piatto ovale con quello che restava di un branzino. Testori li guardò e mi disse una cosa sola: "Devi scegliere o Boldini o Manet". Lì ho capito tutto. Spero adesso che i visitatori capiscano la "rivoluzione" operata da Velasco, che io reputo molto interessante».

■ **Velasco:**  
«Ho sganciato lo sguardo da luoghi comuni ingessati»

■ **Giancarlo:**  
«Mi piace questa "rottura" voluta da mio figlio»

#### La scheda



Velasco e Giancarlo Vitali

## Che percorsi, da Testori alla Berlinale

Si intitola "CIRCO\_STANZE, how things come together" la mostra di Giancarlo Vitali, a cura di Velasco Vitali, ospitata nel Palazzo della Fondazione Banca del Monte di Lucca, da oggi a domenica 3 luglio. Il titolo vuole essere l'indicatore di un progetto che riunisce per stanze diversi gruppi di dipinti che, a loro volta per "circostanze" varie e mai casuali, comunicano tra di loro.

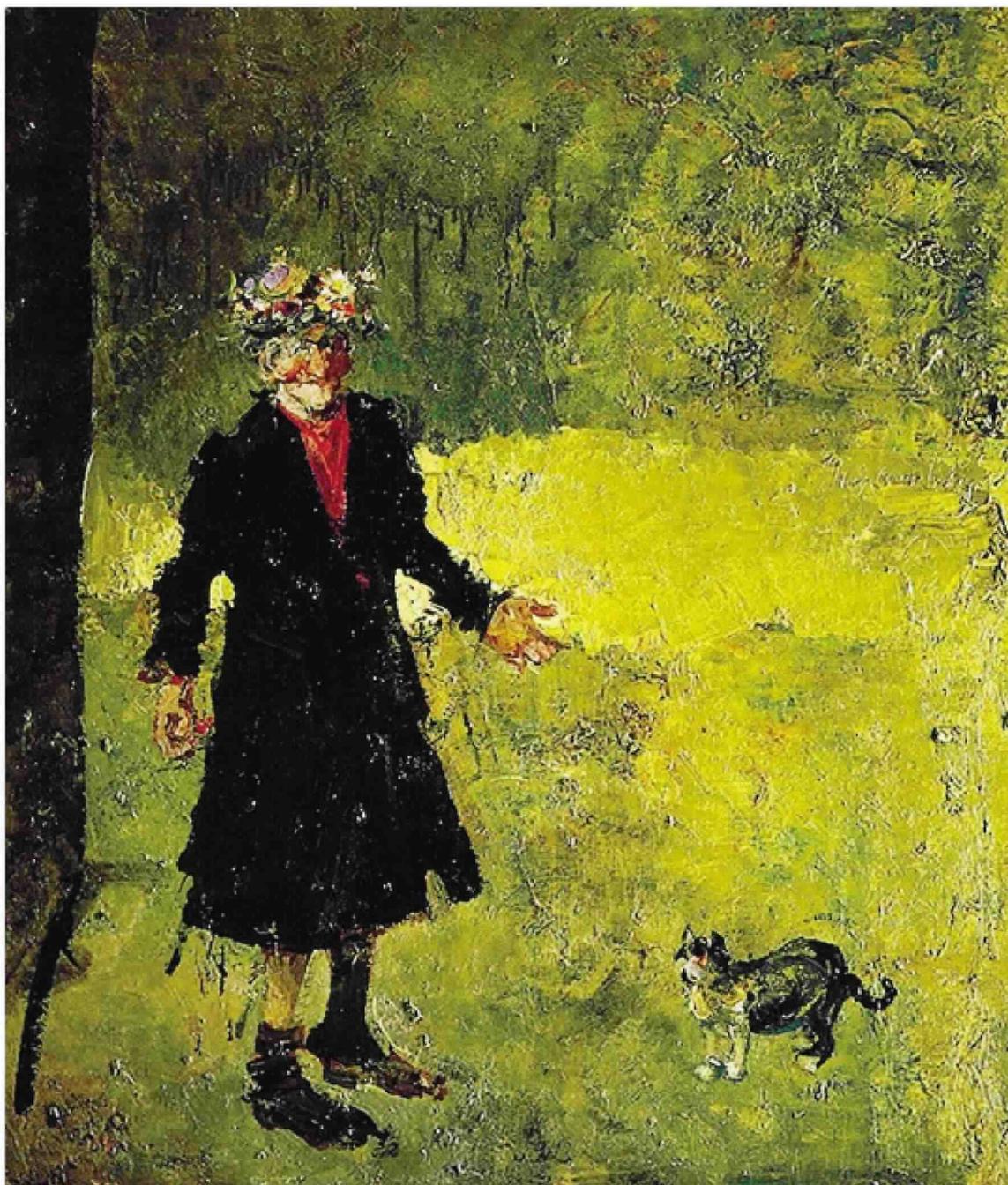
La mostra che raccoglie oltre 110 dipinti, esalta i due grandi temi cari a Vitali, il ritratto e la natura morta, in un percorso del tutto originale firmato dal figlio Velasco. Giancarlo Vitali nasce a Bellano nel 1929. Dipinge dall'età di quindici anni e espone la sua prima opera

all'Angelicum di Milano nel 1947 in occasione della Biennale d'Arte Sacra. Inizia l'attività d'incisore nel 1981 su sollecitazione del figlio Velasco. È il 1984 quando il critico Giovanni Testori gli dedica un articolo sulla terza pagina del "Corriere della Sera" e organizza a Milano quella che si può considerare la prima personale. Da quel momento espone in molte sedi pubbliche e private, in Italia e all'estero (l'ultima a Hangzhou in Cina) e pubblica numerosi cataloghi e cartelle di incisione.

Velasco Vitali, pittore e scultore, dopo un inizio segnato dall'incontro con Testori, la grande mostra sulla tragedia delle Valterllina a fine anni Ottanta. Alla fine degli anni Novanta è invitato alla Quadriennale di Roma e in quegli anni comincia un percorso artistico sui porti del Mediterraneo e del sud Italia. Nel 2005 entra a far parte

della collezione del Macro. Realizza, con la cura di Danilo Eccher, "Immagini, forme e natura delle Alpi" (2007) e "Lat04" (2008). Nel 2011 è invitato al Padiglione Italia della Biennale di Venezia, espone a Bruxelles. Nel 2012 realizza "Foresta Rossa", intervento artistico sull'Isola Madre (Stresa) e a Verbania. Nel febbraio 2015 è

invitato alla Berlinale (sezione Forum, vincitore del premio Fipresci) come produttore e protagonista del documentario "Il Gesto Delle Mani" con la regia di Francesco Clerici. Nel giugno dello stesso anno torna ad esporre con la mostra "Fuga", presso la Galleria Mazzoli di Modena.



Giancarlo Vitali, "La pazza di Sant'Agata", 1984, olio su cartone